

Milan - Juventus 3-0
Inter - Udinese 0-0
Napoli - Bologna 3-1
Fiorentina Atalanta 1-1
Leggete in III e IV pagina i nostri servizi

L'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 37 (328)

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1952

★

Una copia L. 25. Arretrata L. 1.

Lazio - Como 1-0
Roma - Samp 0-0

Leggete in terza pagina i nostri servizi

LA GRANDE BATTAGLIA NELL'AULA DI MONTECITORIO PER L'EGUAGLIANZA DEL VOTO

Nenni chiede che le leggi costituzionali siandiscusse prima della truffa elettorale

La proposta di sospensione avanzata dal Segretario del P.S.I. - Togliatti, Basso, De Martino e Ferrandi sollevano eccezioni di incostituzionalità Fallito un sopruso contro Lizzadri - Oggi parla Togliatti

Glamorosi contrasti in aula tra l'onorevole Togni e i capi del gruppo democristiano

Alle ore 16 di ieri ha avuto inizio la più importante battaglia parlamentare svoltasi nell'aula di Montecitorio.

Quando il vice-presidente Leone si insediò al seggio presiede in assenza anche oggi di Gronchi, tutti i settori si surriscaldano di deputati. Una gran folla, per nulla distratta dalla festività domenicale, è venuta nelle tribune ad assistere all'azione della eccezionale battaglia politica. Affollate sono anche le tribune d'onore e quelle dei giornalisti.

L'on. LEONE ha appena terminato di annunciare l'apertura del dibattito sulla legge elettorale, che l'on. VIOLA si alza e chiede che sia abbinato all'ordine del giorno governativo la sua proposta di legge per il ripristino del sistema elettorale uninominale. La richiesta di Viola è fondata sull'art. 133 del regolamento, il quale afferma che se all'ordine del giorno, una commissione si trovano contemporaneamente proposte di legge identiche o di sottosegretario approvano. Il compagno Lizzadri rimane al suo posto; accanto a lui si fanno un gruppo di compagni socialisti e comunisti. Dal centro si grida: «Fuori! Cacciatelo fuori!» I questori d. e. Schiratti e Ricciardi avvicinando imbarazzati un

insulto a Lizzadri e il compagno BORIONI reagisce. Accorrono i comessi. Il presidente scote energeticamente il campanello per sedare i clamori.

Da sinistra si protesta a detta voce perché Leone ha ordinato una sanzione contro un deputato senza consentirgli di chiedere il suo atteggiamento. LEONE riconosce di aver violato la procedura e autorizza Lizzadri a parlare. LIZZADRI spiega che egli intendeva solo contestare che il presidente, in un momento di esaltazione personale, aveva interpretato alla Camera, affidava la soluzione di una questione tanto delicata alla volontà discrezionale della maggioranza. «Clamorosi e invettive partono dai banchi di centro. Le parole di Lizzadri si affermano appena».

LEONE non è soddisfatto della spiegazione e pone in votazione l'espulsione dall'aula di Lizzadri. Democristiani, socialisti, repubblicani, comunisti, si oppongono. Il compagno Lizzadri rimane al suo posto; accanto a lui si fanno un gruppo di compagni socialisti e comunisti. Dal centro si grida: «Fuori! Cacciatelo fuori!» I questori d. e. Schiratti e Ricciardi avvicinando imbarazzati un

grande interesse politico. Nella stanza del vice-presidente Leone si incontrano ripetutamente i capi dei gruppi parlamentari, mentre il compagno Lizzadri resta al suo posto all'interno dell'aula. Presto si diffondono le prime notizie sull'andamento dei colloqui, e si sa che un accordo sta per essere raggiunto. E' evidente infatti che l'interruzione di Lizzadri rivestiva il carattere di un giudizio politico e non poteva essere considerata ingiuriosa. La maggioranza sembrava rendersi conto di aver passato il segno e comprendeva l'esigenza di tornare indietro. L'accordo viene trovato su questi basi: Lizzadri lascia l'aula, ma vi sarà riammesso subito perché possa spiegare il senso della sua interruzione e quindi il provvedimento della espulsione possa essere ritirato. Ed infatti, verso le 18.30, il compagno Lizzadri lascia l'aula, mentre la seduta è ancora sospesa.

Ma ecco che la destra socialista, capeggiata da Togni, non è soddisfatta dell'accordo e vuole spezzarlo. Non contenta della provocazione inscenata giovedì con l'aggressione violenta contro i deputati dell'opposizione, la destra clericale è evidentemente decisa a infrangere ogni civile procedura parlamentare. I giornalisti si dividono. Un gruppo, di cui Togni è il capo, si oppone alla destra d. c. contro la Presidenza della Camera se non verrà mantenuta ferma l'espulsione. Lizzadri, resta nell'aula, ma non si manifesta di nuovo pubblicamente, attraverso il voto, la frattura creata

in questo dibattito sulla legge elettorale.

Finalmente si alza LIZZADRI in nessun modo — egli dice — ho inteso offendere la persona del Presidente della Camera. Con la mia interruzione ho solo espresso una valutazione politica sul fatto che venisse deferita alla maggioranza della Camera una questione di interpretazione del Regolamento. Premesse queste lelle spiegazioni — conclude Lizzadri — sono pronto ad accettare i provvedimenti che la Presidenza della Camera vorrà prendere.

LEONE prende atto delle spiegazioni di Lizzadri e del fatto che egli ha lasciato l'aula di conseguenza propone alla Camera che trasformi il provvedimento di espulsione in censura. Lizzadri può restare in aula.

La proposta viene messa in votazione, mentre Togni tenta di nuovo di ottenere la parola. Per la trasformazione della espulsione in censura, l'opposizione e una parte del gruppo democristiano, contro la proposta vota Togni insieme a una cinquantina di democristiani. La proposta è approvata. Il compagno Lizzadri, resta nell'aula, ma non si manifesta di nuovo pubblicamente, attraverso il voto, la frattura creata

in questo dibattito sulla legge elettorale.

Finalmente si alza LIZZADRI in nessun modo — egli dice — ho inteso offendere la persona del Presidente della Camera. Con la mia interruzione ho solo espresso una valutazione politica sul fatto che venisse deferita alla maggioranza della Camera una questione di interpretazione del Regolamento. Premesse queste lelle spiegazioni — conclude Lizzadri — sono pronto ad accettare i provvedimenti che la Presidenza della Camera vorrà prendere.

LEONE prende atto delle spiegazioni di Lizzadri e del fatto che egli ha lasciato l'aula di conseguenza propone alla Camera che trasformi il provvedimento di espulsione in censura. Lizzadri può restare in aula.

La proposta viene messa in votazione, mentre Togni tenta di nuovo di ottenere la parola. Per la trasformazione della espulsione in censura, l'opposizione e una parte del gruppo democristiano, contro la proposta vota Togni insieme a una cinquantina di democristiani. La proposta è approvata. Il compagno Lizzadri, resta nell'aula, ma non si manifesta di nuovo pubblicamente, attraverso il voto, la frattura creata

in questo dibattito sulla legge elettorale.

Finalmente si alza LIZZADRI in nessun modo — egli dice — ho inteso offendere la persona del Presidente della Camera. Con la mia interruzione ho solo espresso una valutazione politica sul fatto che venisse deferita alla maggioranza della Camera una questione di interpretazione del Regolamento. Premesse queste lelle spiegazioni — conclude Lizzadri — sono pronto ad accettare i provvedimenti che la Presidenza della Camera vorrà prendere.

LEONE prende atto delle spiegazioni di Lizzadri e del fatto che egli ha lasciato l'aula di conseguenza propone alla Camera che trasformi il provvedimento di espulsione in censura. Lizzadri può restare in aula.

La proposta viene messa in votazione, mentre Togni tenta di nuovo di ottenere la parola. Per la trasformazione della espulsione in censura, l'opposizione e una parte del gruppo democristiano, contro la proposta vota Togni insieme a una cinquantina di democristiani. La proposta è approvata. Il compagno Lizzadri, resta nell'aula, ma non si manifesta di nuovo pubblicamente, attraverso il voto, la frattura creata

in questo dibattito sulla legge elettorale.

Finalmente si alza LIZZADRI in nessun modo — egli dice — ho inteso offendere la persona del Presidente della Camera. Con la mia interruzione ho solo espresso una valutazione politica sul fatto che venisse deferita alla maggioranza della Camera una questione di interpretazione del Regolamento. Premesse queste lelle spiegazioni — conclude Lizzadri — sono pronto ad accettare i provvedimenti che la Presidenza della Camera vorrà prendere.

LEONE prende atto delle spiegazioni di Lizzadri e del fatto che egli ha lasciato l'aula di conseguenza propone alla Camera che trasformi il provvedimento di espulsione in censura. Lizzadri può restare in aula.

La proposta viene messa in votazione, mentre Togni tenta di nuovo di ottenere la parola. Per la trasformazione della espulsione in censura, l'opposizione e una parte del gruppo democristiano, contro la proposta vota Togni insieme a una cinquantina di democristiani. La proposta è approvata. Il compagno Lizzadri, resta nell'aula, ma non si manifesta di nuovo pubblicamente, attraverso il voto, la frattura creata

Compagni, amici dell'Unità!

Oggi il compagno TOGLIATTI parla alla Camera contro la legge elettorale truffaldina:

Diffondete il numero di domani col resoconto dell'importante seduta

Mercoledì l'Unità pubblicherà il testo integrale del discorso di Togliatti

Organizzate la diffusione straordinaria! Portate in ogni casa la voce della verità!

DRAMMATICI SVILUPPI DEL MALTEMPO NEL POLESINE

Ore d'angoscia a Rosolina interamente invasa dalle acque

Settanta centimetri d'acqua nelle zone più elevate del paese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROVIGO. 7 — Il quadro che si presenta a chi giunge, dopo severe difficoltà, nei dintorni di Rosolina, è abbastanza impressionante. Strade allagate, campi assediati, gente assediata nelle case, profughi con le masserizie sulle spalle, bestiame mugugne a bordo dei mezzi anfibi che ne tentano il salvataggio, tutti i volti tristi e angosciati. E' questa la terza volta in dodici mesi che Rosolina, un comune di 6 mila anime, subisce l'attacco delle acque. E' questa volta la situazione è assai disperata, se si considera che nelle zone più alte del paese l'acqua ha raggiun-

to altezze che vanno oltre i 70 centimetri. Altri 800 ettari sono sommersi, cioè più di due terzi dell'area coltivabile nel comune e i danni sono facilmente intuibili.

Ieri sera cinquecento persone, i naufraghi di Rosolina, si sono coricati sui fienili, pochissimi sui piani superiori, perché queste ampie case sono ormai tutte sprovviste. La marcia, secondo i calcoli più ottimisti, dovrebbe risolversi entro il terzo giorno, cioè domani. Ma il giro dell'acqua non potrebbe durare cinque o anche sette giorni. In questo caso la situazione di Rosolina diventerebbe molto più grave.

Numerose abitazioni sono in funzione nella zona, ma tentativo se non di proseguire, almeno di rendere transitabile l'unica strada che ancora collega il centro con il retroterra; l'acqua nonata ha però logicamente fatto aumentare il livello dei bacini circostanti.

Tre ponti «bayley» saranno domani gettati sull'altrettante tronche nella zona di Rosolina per porre in salvo 200 capi di bestiame attualmente isolati nelle fattorie delle valli sommerse dall'acqua e per consentire il passaggio dei materiali per i lavori di tamponamento del cavone distrutto sul Po di tramontana.

Intanto la bora che continua ad investire con estrema violenza il Delta Padano impedisce la piacevole notizia mentre scava davanti a Montecitorio, dove intanto era in corso la seduta. Più tardi, con il passare delle ore e con il giungere di altri particolari sullo spoglio delle schede, il compagno Monari si è reso conto che la vi-

ta sarebbe stata molto rilevante.

Abbiamo avvicinato il fortunato vincitore verso le ore 22, mentre tornava a casa dopo aver svolto come al solito il suo lavoro. Era sorridente e tranquillo. «E' evidente — ci ha detto — che questi milioni, pochi o molti che siano, non influiranno minimamente sul mio modo di vivere, di agire e di pensare. Spero però che il danaro mi dia la possibilità di aumentare di molto il mio contributo alla nostra causa. Innanzitutto, darò una buona parte della vincita al Partito per faro un regalo personale al compagno Togliatti».

A casa lo aspettavano il padre Giuseppe, la madre Eva Costanzani, la moglie Antonia Spallanzani, la figlia Maria, una graziosa bambina bionda, e un cane di nome «Ciccio». Il vincitore si è abbracciato e baciato, ridendo e scherzando, in un'atmosfera di grande allegria. Poi il compagno Monari, dopo nostre ripetute insistenze, è lasciato fotografare e ci ha raccontato per sommi capi la sua semplicissima vita.

Nato a Modena il 29 dicembre 1918, ha esercitato il mestiere di calzolaio. Per sei lunghi anni ha prestato servizio militare, in Artiglieria. Sorpreso a Cuneo dall'Armistizio dell'8 settembre, è riuscito a sfuggire dalle mani dei tedeschi e, attraverso molte peripezie, è ritornato a Modena, dove si è subito messo in contatto con le forze della Resistenza. Poco tempo dopo, egli entrò nelle file clandestine del PCI e contemporaneamente si arruolava nei re-

parti armati per la guerriglia in città, contro i tedeschi e i fascisti, cioè nei gloriosi GAP modenesi. Successivamente, riceveva incarichi di commissario politico, di comandante di partigiani, poi in un settore. Infine, veniva nominato vice commissario politico della Divisione Garibaldi «Modenapiana».

Il compagno Monari ha fatto il «13» con una sola scheda, di cui ha riempito le prime cinque colonne seguendo un certo criterio, e la sesta, invece, affidandosi semplicemente al caso. Quest'ultima è buona, come naturale, è quella vincente.

L'autista del compagno Togliatti non è mai stato un assiduo del Totocalcio. Egli ha sempre giocato di rado. Pare, non è questa la prima volta che la capricciosa Fortuna si ricorda di lui. Nel '41 realizzò un «11», ma la vincita fu irrisuante, ma l'anno seguente, realizzò un altro «11», vincendo 40 mila lire. Poi per un anno intero non ha più giocato. Anche quest'anno aveva deciso di non puntare più nemmeno un soldo al Totocalcio, ma tre settimane fa cambiò parere e ricominciò a giocare. Alla terza domenica, ha vinto.

Un altro «13» è stato realizzato a Roma dal garzone di pizzeria Sergio Feltrin, ventiduenne, domiciliato in via Mesina 30. Il Feltrin è rimasto sconcertato fino a tarda sera, poiché nella scheda aveva scritto soltanto il nome proprio e il numero 2613055. Infine, perché i giornalisti sono riusciti a identificarlo.

Nato in provincia di Udine

IL DISCORSO DI SERENI ALL'ASSEMBLEA MILANESE DELLA PACE

L'Italia si è saldamente inserita nella diplomazia dei popoli per la pace

Il sacrificio di Baci - Le prospettive che derivano al nostro paese dal Congresso di Vienna

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO. 7. — Il popolo di Milano si è unito ieri in un sol voto a favore della pace. Il suo voto di pace in vista del Congresso dei Popoli di Vienna, il Teatro Lirico era gremito in ogni ordine di posti. Rappresentante personalità del mondo del lavoro, della cultura, della politica, dal gen. Saracchi al poeta Quasimodo, dallo sc. Scotti al conte di Monteleone, dal prof. Amaldi al segretario della C.D.L. Busetto, dal sen. Colombi al prof. Musatti, dal prof. Venino, Preside della facoltà di agraria dell'Univer-

si di Milano al primario dell'ospedale Maggiore, prof. Capponago, dall'architetto, Bottoni ai pittori Riboldi, Tettamanzi e Zocchi, dall'ingegnere, prof. Pesce allo scrittore Beniamino Joppolo, dal repubblicano Dino Roberto al socialista Cozzani.

Nel corso della grandiosa Assemblea il senatore Emilio Sereni ha pronunciato l'atteso discorso sulla partecipazione dell'Italia al Congresso dei Popoli.

Il senatore Sereni, dopo aver parlato al Congresso il saluto del Comitato Nazionale e dell'Esecutivo mondiale dei Partigiani della Pace, ha iniziato il suo discorso sottolineando come la protesta indignata contro l'inadatto procedimento,

con il quale si vorrebbe impedire la partecipazione italiana al Congresso dei Popoli, non debba distrarre, nei nostri dibattiti, dai temi fondamentali, che oggi si propongono ad ogni colloquio, ed incontro di Pace.

Il senatore Sereni ha evocato quel commovente un altro Congresso di Pace, che al momento della guerra in Abissinia si riunì per far argine a quel conflitto che fu come il primo scintilla della seconda guerra mondiale. Allora, a Milano un militante operaio, il nostro compagno Baci, appena uscito dal carcere dopo un lungo periodo di detenzione, fu legato dai lavoratori milanesi a portare la loro voce al Congresso.

Allora c'era in Italia un governo che negava, come ora, i passaporti ai cittadini per il Congresso di Pace. Baci, esule dal carcere e dalla fame, tentò di uscire, in pieno segreto, dal carcere, ma fu catturato. Il suo corpo giace ancora in qualche nevaio delle Alpi, ma la voce del popolo di Milano si levò contro il governo fascista, e il Congresso consacrò al martirio.

Il senatore Sereni si è rivolto a questo punto ai giovani presenti in gran numero all'Assemblea, invitandoli a essere eroici, vi comprendete che oggi più che mai la lotta per la pace non è fatta solo di parole, ma di sacrificio, di sangue, di guerra, ma è fatta di decisione, di coraggio, di eroismo, di tutto quello che vi appassiona e vi commuove.

«Si tratta — ha aggiunto il compagno Sereni — di comprendere le ragioni e il significato del provvedimento conservativo, di intendere come esso renda più chiaramente esplicito il legame che unisce la nostra lotta per la pace, per l'indipendenza nazionale, al problema della lotta per la libertà costituzionale, contro la truffa elettorale, contro le leggi che vorrebbero sopprimere la libertà di stampa, le libertà sindacali».

Perché queste libertà costituzionali sono in pericolo? Forse che dai giorni del 23 aprile, quando, insieme, qui a Milano, abbiamo combattuto per l'indipendenza e per la libertà d'Italia, forse che da allora non rapporti di forza in Italia sono cambiati, all'interno del nostro paese, da rendere possibile questo attacco contro le libertà costituzionali del popolo italiano? No, non si tratta di questo. No, non si tratta di questo. «Se in Italia si attende alla libertà costituzionale, ciò avviene in funzione di interessi dei fattori di guerra, interessando all'Italia avviene per gli stranieri all'Italia, avventurandosi in un'operazione di guerra, che imperversa sulla città. Il professor Sena ha rievocato il calvario della Zona E, dando luogo a una manifestazione di solidarietà con la popolazione martoriata dalle nuove vie che al Congresso

di Vienna, anche per noi, si aprono nel senso di una vera e propria diplomazia di popoli. Ricordandosi alle tradizioni del nostro Risorgimento e con questa diplomazia di popoli, da Mazzini, a Garibaldi, a Cavour, nella rappresentanza differenziata e talora contrastante di interessi nazionali, ha saputo esprimere le esigenze nazionali del nostro paese, il senatore Sereni ha seguito le tradizioni di questa diplomazia del popolo italiano, attraverso le vicende dell'azione antifascista, ha mostrato le nuove e concrete prospettive che da questa azione si aprono con il Congresso dei Popoli.

Per l'Italia, come per altri paesi dell'Europa occidentale e dell'America, il Congresso dei Popoli apre e concreta le prospettive per la conquista di un governo di pace.

Questa è una commossa e una questa fiducia delle forze di pace il sen. Sereni ha colto il suo rapporto frequentemente interrotto e sottolineato dai applausi del pubblico.

FRANCESCO CARENZA

Elezioni farsa nella Zona B

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE. 7. — Le elezioni in Zona B si sono concluse alle 19 di oggi, secondo i piani predefiniti. Già sabato sera, questa volta, il pubblico aveva ricevuto notizie di gare di emulazione fra gli elettori, con l'obiettivo di completare le elezioni al cento per cento, entro le prime ore del mattino. La radio di Capodistria ha cominciato fin dal mattino a trasmettere i risultati di un'elezione, cioè quelli triestini, e la gara di emulazione, in meno di un quarto d'ora, dalle sette alle sette e quattordici, tutti avevano votato.

Questa volta non si sono voluti testimoni indiscreti. I giornalisti italiani non sono stati ammessi in Zona B. La radio di Capodistria ha però affermato, che i corrispondenti della Zona B «segno regolarmente le operazioni di voto» e che altrettanto possono fare i corrispondenti di Trieste in possesso della carta d'identità della Zona A.

La radio di Capodistria alludeva ai corrispondenti di Trieste, cioè quelli triestini e indipendentisti, e a quelli inlesi ed americani. A Trieste, nella mattinata, si è svolta l'assemblea del popolo di Trieste, che ha confermato l'indipendenza nonostante l'eccezionale «bora» che imperversava sulla città. Il professor Sena ha rievocato il calvario della Zona E, dando luogo a una manifestazione di solidarietà con la popolazione martoriata dalle nuove vie che al Congresso

Sconfitta dei santedisti

Con forza, con la sicurezza e la serenità di chi ha ragione, l'opposizione ha portato ieri alla Camera il suo attacco contro la «costituzionalità» della legge elettorale. Con la sua accusa, Nenni ha messo tutta l'azione politica con cui governa e maggioranza, e ha messo in piedi, in questi cinque giorni, la furia della legalità costituzionale. La richiesta che Nenni ha avanzato appare perfino eloquente. E' questa la prima di qualsiasi altra legge, prima della legge elettorale, si appropinquano le leggi di attuazione della Costituzione, si appropinquano le leggi sul referendum e sulla Corte Costituzionale, strumenti indispensabili per garantire il Paese contro la illegittimità degli atti di governo. Basterebbe una sola seduta della Camera, un solo giorno di lavoro per approvare queste leggi fondamentali: il voto costituzionale della Camera potrebbe averlo da un giorno all'altro, se non si trattasse di un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

del suo frettoloso discorso dimostrandoci ad accuse pur così precise.

Sul terreno dei fatti e della «costituzionalità» della legge elettorale, la D.C. è stata davvero posta con le spalle al muro fin da questo primo giorno di dibattito pubblico. E' questo ben spiegato anche i clamorosi avvenimenti che hanno aperto la seduta di ieri. Si è tentato di espellere dal aula il compagno Lizzadri, segretario della CGIL, si è tentato di trasformare un comune incidente in un nuovo e intollerabile gesto di forza. Sospesa la seduta, mezz'ora sarebbe stata sufficiente per ricondurre lo episodio alle sue proporzioni. Quattro ore sono state invece necessarie per indurre alla rancore della Camera potrebbe averlo da un giorno all'altro, se non si trattasse di un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.

Il modo come l'on. Bettoli ha risposto, a nome della maggioranza, non è stato un modello di chi non ha la maggioranza, ma che si presenta la nuova legge elettorale, ha un solo significato: l'attacco, per buttare all'aria i voti del governo e maggioranza, per preparare il terreno per il passaggio del regime democratico ad un regime di tipo totalitario.



Il compagno Rectus Monari con la moglie e la figlia.